



Al Menotti La presentazione del libro su da Vinci di Massimo Polidoro

I migliori 25 anni di Leonardo

Le grandi opere lasciate nel capoluogo lombardo dove visse il genio

Quale è la città dove Leonardo da Vinci ha vissuto più a lungo? Se avete pensato Firenze o Roma, consolatevi, sono tanti i milanesi a non centrare la giusta risposta. Tendiamo a dimenticare che è la città lombarda il luogo dove, in assoluto, ha trascorso più tempo. «Non è solo una questione di durata, è la qualità a contraddistinguere quegli anni, i più belli per ammissione dello stesso Leonardo. A Milano il maestro trova le condizioni ideali per crescere, sperimentare e realizzare la maggior parte delle sue opere», spiega Massimo Polidoro, autore del libro «Da Vinci a Milano. I migliori anni della sua vita» (Enrico Damiani Editore), che presenta domani alle 18.30 nel foyer del Teatro Menotti, in dialogo con Jacopo Veneziani.

Quanti sono gli anni milanesi? Venticinque circa (su sessantasette di vita), a cavallo fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. «Arriva nel 1482 e rimane fino al 1499, quando Ludovico Sforza viene cacciato dai francesi, rientra per un anno nel 1506, e poi ancora dal 1508 al 1513», ricorda il divulgatore scientifico, presenza fissa a «Superquark» accanto a Piero Angela e ora con il figlio Alberto a «Noos». L'importanza dei soggiorni milanesi è evidenziata nelle prime pagine del libro, con una (curiosa) citazione del giornalista Tullio Barbatto, «se non avesse già avuto dopo il nome, quel "da Vinci", lo si sarebbe potuto

chiamare tranquillamente Leonardo da Milano». I nostri occhi moderni, però, rileggono l'avventura milanese in modo nuovo, tocca confessare che il genio sia stato trattato meglio dai francesi.

Polidoro conferma, «non c'erano dubbi sul suo talento di artista, sulla sua genialità ineguagliabile, quello che i contemporanei, a Milano e non solo, non compresero appieno era la sua natura, la sua curiosità, il suo interrogarsi e cercare risposte che, secondo loro, lo allontanavano dalla pittura, dal lavoro. Sarà Francesco I, re di Francia, a restare incantato dalla sua personalità, dal suo ragionamento, e a volerlo Oltralpe». La Milano del tempo è «vivace, insalubre e caotica», Polidoro ne traccia una cornice accurata, delinea il rapporto con il duca reggente, il Moro, che ne riconosce l'eccezionalità e lo invita alla corte del Castello Giovo (ora Sforzesco), e seguendo il filo cronologico ci consegna un quadro completo.

Il percorso è noto, la Sala delle Assi, la «Dama con l'ermellino», la «Belle Ferronnière» e il «Musicista», il Cenacolo, il Codice Atlantico, le chiuse del Naviglio, la vigna, a renderlo unico sono gli approfondimenti.

L'autore, fan di Leonardo su cui ha già scritto testi, anticipa pochi dettagli, «parlo del figlioccio soprannominato Salaì, di intuizioni evoluzionistiche, delle salette del lutto predisposte dopo la morte della consorte del Moro, di

opere perdute... e del suo aspetto, di Leonardo, Vasari ne loda la bellezza, noi conosciamo il suo viso solo per via dell'autoritratto. Invito a rivedere l'affresco "Eraclito e Democrito" del Bramante a Bre-
ra, che tratteggio Eraclito stempiato e robusto come era lui e Democrito snello, con la tunica rosa, i capelli lunghi, davanti a un quaderno scritto da destra a sinistra».

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



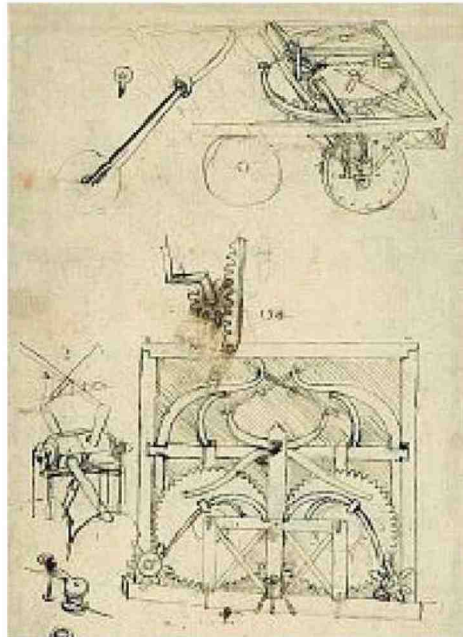


In pillole



● Il giornalista, docente e divulgatore scientifico Massimo Polidoro, presenta il suo ultimo libro «Da Vinci a Milano. I migliori anni della sua vita» (Enrico Damiani Editore), che invita alla scoperta della città rinascimentale attraverso gli occhi del genio Leonardo

● La presentazione del libro è in programma domani alle 18.30 nel foyer del Teatro Menotti, via Ciro Menotti 11, in dialogo con Jacopo Veneziani



Creazioni

A sinistra, un disegno del Codice Atlantico, alla Biblioteca Ambrosiana. A destra, La Casa degli Atellani, con la vigna di Leonardo. Sotto, il Cenacolo, in Santa Maria delle Grazie

